

LO ZEN DEL CYBERNAUTA

Il mutamento paradigmatico della scienza, dovuto alle scoperte di Einstein (teoria della relatività) e della fisica quantistica¹, ha evidenziato la possibilità di una compresenza di realtà multiple e conflittuali sia a livello soggettivo, nella coscienza, che oggettivo e ha messo l'osservatore di fronte alla sua responsabilità di costruttore del sistema osservato.

Anche la fisiologia ha dimostrato che non esistono figure, prospettive e colori assoluti e che tutta la percezione è fondamentalmente virtuale: una proiezione di contenuti mentali che strutturano le sensazioni. Non conosciamo, pertanto, una realtà data ma solo una costruzione consensuale della realtà la quale, in senso assoluto, è mera potenzialità che l'uomo, attraverso l'evoluzione biologica e culturale, ha attualizzato in un particolare modo condivisibile e funzionale alla sopravvivenza.

La realtà, in quanto potenzialità inconoscibile che attende di essere significata è paragonabile, al "pensiero vuoto" kantiano che può essere pensato ma non conosciuto, alla variabile matematica o alla "preconception" di Bion definibile come *"un sentimento di attesa che ha la capacità di orientare ...verso certe realizzazioni"* (Neri et al 1994 pag 115) così come la realtà fenomenica, quindi significata, rimanda alla "conception" bioniana ossia: *"il risultato dell'incontro di un presupposto con impressioni sensoriali ad esso adeguato"* (Neri et al 1994 pag 120) oppure alla trasformazione di una variabile in una costante.

In sintesi, il reale al di là della coscienza è un codice a cui diamo senso; è un universo caotico, ordinato in una struttura di significato condivisibile, che trasformiamo in un sistema di riferimenti finalizzato alla prevedibilità degli eventi.

Alla nascita, dunque, siamo immersi in un mondo virtuale ossia potenziale (dal latino vis: forza, potenza) nel senso che stimoli, sensazioni, sono ancora indefiniti dunque passibili di assumere molteplici forme definizioni. In seguito, attraverso l'interazione tra il programma genetico di sviluppo delle strutture e funzioni cognitive e il condizionamento (il programma) culturale quel mondo sconosciuto assume una determinata forma.

Secondo De Kerckhove, infatti, il sistema nervoso (il luogo privilegiato dell'interazione fra corpo, pensiero e ambiente) non si sviluppa ... *"solo anatomicamente, seguendo la programmazione genetica innata, ma anche neurologicamente, seguendo una programmazione culturale"*. (de Kerckhove 1996 pag 114)

L'esperienza umana si fissa, dunque, nel sistema nervoso sotto forma di "programmi" (ovvero abitudini neurologiche) che possono essere utilizzati (applicati) in diverse funzioni e operazioni tanto mentali quanto fisiche; questo significa che l'esposizione prolungata ai media determina l'emergere di strutture neurologiche specifiche che condizionano in modo specifico l'esperienza della mente e del corpo; non può esistere, pertanto, secondo il filosofo canadese, una forma di pensiero o di essere al di fuori del campo di condizionamento istituito dalle tecnologie della comunicazione (psico-tecnologie) diffuse nella società: *"Noi siamo costantemente creati e ricreati dalle nostre stesse invenzioni. Il mito della fondamentale universalità del genere umano è solo il prodotto di un auspicio dei filosofi settecenteschi. La nostra realtà psicologica non è una cosa 'naturale'. Almeno in parte dipende dal modo in cui l'ambiente, e quindi anche le nostre estensioni tecnologiche (ovvero i media), ci condizionano"*. (1996 p. 16)

Questa concezione suggerisce che è possibile definire una storia dell'intelligenza in cui ad ogni "medium" della comunicazione corrisponde una forma di pensiero specifica. Il programma insito nel codice alfabetico, ad esempio, basato sul principio della frammentazione e della sequenzialità orizzontale è stato il supporto di un pensiero particolare: quello celebrato in modo inequivocabile nei dialoghi platonici (il logos dialettico) e nei testi prosaici di Aristotele; il pensiero teoretico scientifico basato sulla dimostrazione sillogistico-deduttiva cioè sull'analisi sequenziale e lineare dei concetti e degli enunciati.

¹ La fisica quantistica sostiene che ad ogni particella (quanto) si può associare un'onda, e ogni onda è una manifestazione di una particella. Max Born precisò che questa onda rappresenta la "probabilità", nel senso che "predice" quali futuri siano possibili per quella particella. Lo stato di una particella è dato dalla sovrapposizione di tutti i suoi possibili futuri. A far collapsare la funzione d'onda è l'interferenza di un altro sistema; dunque, se cerco di misurare una quantità di un sistema (la sua velocità, per esempio), faccio collapsare la funzione d'onda e, pertanto, leggo un valore per quella quantità che prima era semplicemente una delle tante possibilità. E' il mio atto di osservare a causare la "scelta" di quel particolare valore della velocità fra tutti quelli possibili.

Quello che de Kerckhove, tiene a sottolineare è che ogni psicotecnologia agisce sui suoi usufruttori abituali, mettendone in forma non tanto la mente ontologica quanto il “meccanicistico” cervello; strutturando una specifica organizzazione neurale cognitiva ed emotiva che l'ex allievo di McLuhan chiama “brainframe”: “*Un brainframe è qualcosa di diverso da un atteggiamento o da una mentalità, pur essendo tutto questo e molto di più. Pur strutturando e filtrando la nostra visione del mondo, esso non è esattamente un paio d'occhiali di tipo particolare dato che il brainframe non è mai localizzato nella struttura superficiale della coscienza, ma nella sua struttura profonda*” (1993 p. 11)

Dunque le nuove tecnologie della comunicazione modificano il “brainframe”, la “cornice mentale” alfabetica, interferiscono e interagiscono con il processo di selezione e filtro delle informazioni, con lo “script” biologico e culturale implicato nel processo di costruzione attiva ma automatizzata e inconsapevole dell'esperienza del reale.

Caratteristiche fondamentali del web sono:

La **Connettività**, intesa come facilità di accesso a tutte le informazioni e a diverse tipologie di sapere.

L'**Ipertestualità**, che permette la convergenza in unico medium di tutte le modalità di comunicazione e, dunque, l'accesso, contemporaneo, a testo e contesto liberi da quei vincoli spazio-temporali di vicinanza e presenza fisica imposti dalla comunicazione orale². L'**Interattività**, che rende possibile modificare il contenuto visualizzato sullo schermo e sottoporre le proprie modifiche a qualcun altro attraverso la “rete”.

Tali caratteristiche supportano, lo sviluppo di una comunicazione interattiva, in grado di mobilitare il patrimonio epistemico dei singoli soggetti per dar vita ad una nuova forma di intelligenza collettiva-connettiva, ma se da un lato, tale intelligenza, evolve attraverso l'integrazione cognitiva degli individui; dall'altro, a livello individuale, si associa a nuove modalità di significazione e costruzione soggettiva dell'esperienza nella misura in cui, i limiti e le limitazioni che condizionano “il processo conoscitivo” nel reale, sono, nel contesto virtuale meno importanti e ad essi subentrano nuove capacità, nuovi vincoli o “non vincoli” elettronici, indipendenti dal programma della sopravvivenza biologica; gli stessi concetti di tempo e di spazio, osserva Caronia... “*non sono più così “oggettivati” come nella concezione deterministica della scienza, sembrerebbero più influenzati da una dimensione relativistica o quantistica*”. (2005)

Nel cyberspazio il processo conoscitivo è connesso, caratteristicamente, ad un'atto di scelta “definitoria”³ reso potenzialmente mai definitivo, sempre modificabile e quindi incerto, dalla vigenza di una condizione che il filosofo Zizek⁴ definisce di “sospensione del master simbolico⁵.”, ne deriva che la “scelta” stessa diventa, in tale contesto, un'atto decisionale arbitrario, originale, meno regolato culturalmente.

Per chiarire questo concetto possiamo citare un'osservazione aneddotica dello stesso Zizek: “*Il problema di scrivere al computer è che ciò potenzialmente sospende la differenza tra i semplici abbozzi e la “versione finale”: non c'è più una versione finale o un testo definitivo, dal momento che ad ogni stadio si può lavorare al testo ad “infinitum”, ogni versione ha lo status di qualcosa di virtuale (condizionato, provvisorio)... Questa incertezza naturalmente da spazio alla richiesta di un nuovo master il cui gesto arbitrario dichiara “finale” una certa versione, causando in tal modo il collasso dell'infinito virtuale entro una realtà definitiva.*” (Zizek 2004 pag 215-216)

La responsabilità della scelta (intesa sempre come atto costitutivo del conoscere e dell'esperire) ricade, insomma, tutta sulle nostre spalle per cui, diventando una questione “privata”, rimanendo all'interno di un contesto di definizione personale, essa si pone in un rapporto di determinazione diretta con l'inconscio individuale; in una relazione paragonabile a quella che conduce alla creazione artistica o al sintomo nevrotico-psicotico o, ancora, al simbolismo onirico. D'altronde, un cyberspazio che consente la presentificazione della “scelta”, la disponibilità contemporanea di tutte le alternative, di tutte le identità, di tutti i potenziali esiti,

² Nel periodo storico in cui le modalità di trasmissione della cultura erano regolate dall'oralità (dalla conquista del linguaggio da parte dell'*Homo Habilis*, fino all'introduzione della stampa a caratteri mobili nel 1450 circa), il sensorio dell'uomo era globale, emotivo, prevalentemente uditivo e focalizzato sugli aspetti non verbali dei messaggi; (Ong 1982)

³ Paragonabile, “bionianamente”, all'ordinamento di uno stato caotico attorno all'operatore costituito dal “fatto scelto”

⁴ Discusso filosofo sloveno, insegna all'istituto di sociologia dell'Università di Lubiana e in numerose altre in tutto il mondo

⁵ Una rottura del funzionamento dell'ordine simbolico che impedisce la percezione della differenza tra uno stato provvisorio e finale

somiglia a quella dimensione inconscia in cui è assente il “principio di non contraddizione logica” che vige, invece, nel pensiero razionale-cosciente.

Il mondo “Virtuale” di internet ci appare, dunque, come una superficie piatta, senza punti ciechi, senza zone d’ombra, omogeneamente illuminata; una dimensione in cui tutto è visibile, ogni scelta mostra le sue conseguenze, ogni simbolo è saturato, ogni “incipit” portato a compimento; una superficie dove il “significante-padrone”, svelato, perde il suo potere e il suo fascino se-duttivo.

La dinamica del desiderio e dell’immaginazione non può nutrirsi in questa condizione che delle distanze, delle differenze, dello “spazio di assenza,” che si genera attraverso l’apertura e il confronto con il “Grande altro” del mondo esterno reale; tale confronto implica avere una consapevolezza di livello superiore che derivi dal permanere nella coscienza di una doppia visione del proprio esistere ed essere virtuale e reale. Il pericolo psicopatologico può concretizzarsi quando questa consapevolezza è carente; quando vi è un’incapacità a “giocare”, a denominare il contesto, a concepire il “come se”, il “virgolettato”, in breve a mentalizzare; all’opposto, se si ha una capacità di attraversamento consapevole dei registri simbolici, l’esperienza delle “realtà virtuali” rappresenta un’opportunità per guardare noi stessi e il mondo in modo relativistico; diventa, in sintesi, una sorta di educazione “Zen” alla conoscenza.

Possiamo notare, inoltre, che questa capacità di considerare livelli multipli di realtà ed “essere”, in interattività semantica, è uno degli scopi e delle capacità del lavoro psicoanalitico pertanto, lo studio del Cyberspazio e del “Setting”, ad esempio, sono connessi in senso tautologico; la “mente” psicoanalitica possiede un’affinità elettiva per lo studio della “mente” nel Cyberspazio, dunque, “pensare” la complessità del Cyberspazio può aiutare a pensare la psicoanalisi stessa e viceversa.

In termini pratici, va rilevato che lo psicoanalista di oggi e ancora di più quello del futuro, si troverà a dover gestire uno spazio analitico “fantasmaticamente” sovrappopolato dalle nuove entità, “id-entità” e “relazioni” elettroniche che si sostituiscono, aggiungono e interagiscono con quelle tradizionali; senza contare che, contestualmente, deve valutare il cambiamento che i nuovi “oggetti” impongono allo spazio analitico, oltre che al suo stesso spazio mentale. Sempre più spesso, infatti, la psicoterapia si confronta, ad esempio, con il trauma di pazienti che subiscono la perdita non di un partner reale, in carne e ossa, ma di un partner di cui non si conosce neanche l’aspetto, l’odore, la gestualità; conosciuto, frequentato e amato-odiato esclusivamente on-line, attraverso una modalità relazionale spesso puramente testuale e astratta.

Semberebbe che, in questi casi, l’assenza di un significante stabile dell’identità, costituito dal corpo e dal suo linguaggio non verbale, pur rappresentando, sotto certi aspetti, un limite: in termini di possibilità espressive e ampiezza/varietà dell’informazione comunicabile; funzioni come un potente incentivo per lo sviluppo di tali relazioni, una sorta di afrodisiaco digitale; non solo in quanto l’assenza del corpo coincide con un’anonimato che permette di realizzare il desiderio magico-infantile di essere invisibile e dunque agire in modo onnipotente il desiderio senza essere costretti a rispondere del proprio comportamento, ma soprattutto perché, sospendere il “master simbolico”, (rappresentato da una corporeità data e non negoziabile) rimandare ad “infinitum”, parafrasando Zizek, il collasso dell’infinito virtuale entro la realtà definitiva del corpo e dei suoi codici; consente di tenere aperta l’identità reciproca ad una continua possibilità di ridefinizione e risignificazione proiettiva che realizzi, come e quando si vuole, il desiderio narcisistico di un’immagine di sé e dell’“altro” sempre ideale.

Bibliografia

- Bion W. (1962) *Apprendere dall’esperienza* Armando Roma 1972
Capra F. (1989) *Il Tao della fisica* Adelphi Milano
Caronia A. (2005) Intervista reperibile sul sito www.pol-it.org
de Kerckhove D. (1996) *La pelle della cultura* Costa & Nolan
de Kerckhove D. (1999) *L’intelligenza connettiva* Aurelio De Laurentis Multimedia, Roma
Fonagy L. Target M. (2001) *Attaccamento e funzione riflessiva*. Raffaello Cortina Editore, Milano
Lacan J. (1974) *Scritti* Einaudi, Torino
Levy P., (1995) *Il virtuale* Raffaello Cortina, Milano
Levy, P. (1996) *L’intelligenza collettiva*. Per un’antropologia del cyberspazio Feltrinelli, Milano
Matte Blanco I. (1975) *L’inconscio come sistemi infiniti, saggio sulla bi-logica*. Einaudi, 1981
Neri C. Correale A. Fadda P (a cura di) (1994) *Lecture Bioniane*. Borla, Roma
Zizek S. (2004) *L’epidemia dell’immaginario* Meltemi, Roma